

L'UOMO PRIMITIVO E L' ORIGINE DELLE RELIGIONI



australopiteco: Lucy.

Il senso del mistero e del religioso fanno parte, da sempre, della vita dell'uomo e di tutti i popoli.

I grandi perché, che l'uomo si pone da sempre sulla propria esistenza, sono dei "misteri", cioè delle esperienze interiori che lasciano intuire soluzioni, che stanno al di là della semplice apparenza delle cose e che l'uomo sente di non poter raggiungere solo con le

proprie forze. Lo sforzo di cercare risposte a queste domande fondamentali costituisce il fondamento del sentimento religioso.

Per conoscere la realtà che circonda l'uomo, e l'uomo stesso, bisogna tener conto, anche, della dimensione religiosa che lo accompagna fin dalle origini. La storia delle religioni non si interessa degli Australopitechi, ominidi comparsi 3,5 milioni di anni fa, i cui pochi resti sono stati trovati in Africa nella parte australe del globo e scomparsi 750.000 anni fa circa. (Un esemplare di questa specie scoperto recentemente, nel 1974, in Etiopia e divenuto celebre, è Lucy, una donna, come si è potuto capire dallo studio del bacino, considerata la "nostra bisnonna").

Questi ominidi sono scomparsi senza lasciare tracce di cultura.

Lo storico delle religioni si interessa, invece, allo studio del primo esempio del genere Homo: l'**Homo habilis**, più tardi l'**Homo erectus**, comparso in Africa orientale e più tardi ancora, l'**Homo sapiens**, nei quali si riscontra una prima esperienza del sacro.

HOMO HABILIS: i suoi resti sono stati ritrovati in Kenia e in Tanzania negli scavi di Oldovai e risalgono a 2 milioni di anni fa. L'est africano è considerato la "culla dell'umanità". L'Homo habilis fabbricava utensili di selce intagliata e ciottoli usati come armi da caccia e come percussori: la sua mano non era più un utensile come negli animali, ma un "motore" dell'utensile. Era un osservatore della natura, fortemente impressionato dalla volta celeste. Sono state trovate strutture di capanne da cui si deduce l'esistenza di rapporti di famiglia, gruppo, territori. Ha lasciato le prime tracce della più antica cultura umana: quella olduvaiana.

Risale a 2 milioni di anni fa e testimonia la presenza di un'attività psichica: capacità di elaborare progetti, di organizzare la caccia e il lavoro scegliendo i materiali adatti. E' considerato l'anello di

passaggio tra l'Australopiteco e il genere Homo. Ha consolidato la capacità della stazione eretta che permette di avere la mano libera e una più completa visione dell'orizzonte, dell'ambiente circostante e della volta celeste, fonti di nuovi stimoli che portano a nuove scoperte. Queste nuove scoperte, però, non ci dicono nulla, almeno esplicitamente sulla religiosità dell'Homo habilis, ma poiché ci presentano la cultura che lui ha creato possiamo pensare che si trattasse di un "uomo simbolico".

Le selci lavorate, fra cui varie amigdale, costruite con materiali opportunamente scelti e accuratamente lavorati, erano uno strumento e un simbolo al tempo stesso perché rappresentavano il percorso del suo pensiero, cioè uno schema proiettato verso l'esterno: la necessità di difendersi dagli animali e di cacciarli. In lui esisteva la possibilità di concepire simboli espressivi che era in grado di tradurre in gesti, suoni e realizzazione di oggetti. Aveva una coscienza simbolica e creatrice. Anche l'organizzazione dello spazio è indizio di una cultura simbolica: le capanne presentavano una ripartizione in più aree a seconda del lavoro che vi si doveva svolgere. Attraverso l'osservazione della volta celeste compiva la propria esperienza del sacro, anche se ancora rudimentale: l'altezza è una dimensione inaccessibile all'uomo e le zone siderali hanno acquisito il senso della perennità e del trascendente. Dall'Homo habilis derivò **HOMO ERECTUS** la cui denominazione non dipende dalla posizione eretta, dal "bipedismo", poiché già l'homo habilis possedeva questa caratteristica. Quando furono scoperti i suoi resti a Giava, alla fine del XIX secolo, non si sapeva ancora nulla né degli Austrolopitechii né dell'Homo habilis. Nato in Africa 1,6 milioni di anni fa, si spostò in Asia, a Giava e in Cina. Era molto evoluto, capace di costruire utensili e amigdale più perfezionati, conosceva il fuoco e aveva una capacità cranica di 900-1200 cm³.

Anche l'Homo erectus, stando in piedi, ha potuto volgere lo sguardo all'ambiente circostante; ha potuto contemplare la volta celeste, un elemento determinante per la sua crescita psichica, intellettuale e religiosa. La volta celeste appariva come il tetto della Terra su cui poggia. I movimenti del Sole, della Luna e il susseguirsi del giorno e della notte esercitavano su di lui grande impressione. La loro rappresentazione si sviluppò notevolmente in Mesopotamia e in

Egitto dove il simbolismo astrale esprime la volontà di contatto dell'uomo con i corpi celesti, assumendo un ruolo cosmico e religioso insieme. Questa fase dello sviluppo della coscienza religiosa è, però, ancora legata alla scoperta di una trascendenza rudimentale.

In un disegno ripreso da un "sigillo" mesopotamico è riprodotta una costruzione simile ad una scala simbolo della montagna sacra che avvicina l'uomo al cielo, incorniciata dalla volta celeste. Sopra di essa, quasi a toccarla, c'è il Sole: il nesso con la trascendenza è abbastanza evidente.



(Sigillo: su tavolette di argilla venivano incisi con uno stiletto dei simboli per rappresentare idee o, più tardi, per registrare transazioni commerciali. Queste tavolette venivano rotolate su altre di argilla umida su cui lasciavano l'impronta. Ne sono stati trovati molti in Mesopotamia.)

Dopo una notevole diffusione, circa 200 mila anni fa, dall'Homo erectus derivò **HOMO SAPIENS**. In questa trasformazione una parte rilevante spetta alla capacità di usare un linguaggio articolato che permetteva di comunicare le varie esperienze fra individui e fra generazioni, favorendo la nascita di una struttura sociale e di una cultura più complessa. La costruzione di capanne, la produzione del fuoco, elemento essenziale per la vita in comune, il taglio degli utensili e la caccia di selvaggina di grossa taglia erano alla base della vita associativa. Sono state ritrovate capanne, caverne e grotte con depositi di utensili, di ossa di animali consumati e tracce di focolari. Si pensa anche ad una prima organizzazione del lavoro: all'uomo la caccia e l'approvvigionamento, alla donna la raccolta dei frutti della terra e il mettere al mondo i figli. Con l'Homo sapiens le pratiche di sepoltura, ancora rudimentali, ma numerose e diversificate, attestano uno sviluppo culturale segno di una immaginazione fertile e la credenza in una vita ultraterrena: il senso religioso è legato al culto dei morti.

Dall'Homo sapiens, alla fine del Paleolitico medio, derivarono due sottospecie: l'Homo sapiens neanderthalensis e l'Homo sapiens sapiens, il nostro progenitore.

Con la comparsa dell'**HOMO DI NEANDERTHAL** (circa da 300 mila a 40 mila anni fa) si ha la manifestazione di un pensiero più perfezionato. Il suo nome deriva dalla valle del Neander, presso Dusseldorf in Germania, dove nel 1856 furono rinvenuti i primi resti. Ebbe grande diffusione in Europa, Italia compresa, tra gli 80 e i 40mila anni fa. Aveva una capacità cranica simile a quella dell'uomo moderno (1575 cm³), una statura media di 160cm., fronte bassa, mandibola priva di mento, arcate sopraorbitali marcate e osso occipitale sporgente.



Queste conoscenze si devono al fatto che sono stati ritrovati vari esemplari fossili abbastanza completi. Aveva capacità cognitive e fisiche per creare strumenti sofisticati. Viveva in caverne e grotte per difendersi, specie in Europa, dalle condizioni climatiche avverse.

A lui si devono, circa 100 mila anni fa, le prime documentazioni riguardanti il culto dei morti e i riti funebri, indici certi di una coscienza religiosa. I defunti venivano sepolti secondo gesti ben precisi, si disponevano accanto al corpo armi e oggetti in uso durante la vita terrena, per affrontare un ipotetico viaggio nell'aldilà. Da un certo momento in poi si componevano le salme in posizione rannicchiata, fetale, spesso rivolte a est a simboleggiare il rientro nel grembo materno e la rinascita in un'altra vita. Questi sono i primi riti che l'archeologia ci segnala. Rappresentano un'espressione simbolica mediante la quale l'uomo cerca un contatto vitale con la realtà trascendente e rivelano la credenza in una vita ultraterrena (sepulture in grotta in Puglia e Liguria).

Per lungo tempo l'uomo di Neanderthal convisse con l'**HOMO SAPIENS SAPIENS** (o uomo Cro-Magnon dal sito del primo ritrovamento in Francia) che lo sostituì in un tempo abbastanza breve. E' scomparso molto probabilmente perché, essendo abituato ai climi rigidi dei periodi glaciali, quando fra i 55 e i 30 mila anni fa i ghiacciai cominciarono a sciogliersi e il clima a diventare più temperato, non è riuscito ad adattarsi al nuovo habitat e a modificare le sue abitudini alimentari e culturali. Fu per questo sopraffatto dal gruppo meno adattato al freddo e meno legato ad un

particolare ambiente, l'**Homo sapiens sapiens**, che ha proseguito il suo cammino (da 35 a 9 mila anni fa circa). Si ritiene che 30 mila anni fa questa sottospecie si fosse già diffusa in tutto il mondo, tranne che nelle Americhe, e che più tardi, 11 mila anni fa circa, popolasse tutti i continenti tranne l'Antartide. La sua unione (ibridazione) con le popolazioni locali potrebbe essere all'origine delle diverse "razze" che oggi popolano il mondo.

L'**Homo sapiens sapiens** è l'uomo del Paleolitico superiore, un periodo contraddistinto da uno stretto legame dell'uomo con la natura. In balia di forze ed eventi di cui non ne conoscevano le



cause, gli uomini tentavano di mettersi in comunicazione con le forze misteriose della natura, cercando di influenzarle secondo rituali ben precisi. In questo senso il gesto di disegnare poteva assumere un significato magico-rituale, veniva considerato, infatti, in grado di influenzare positivamente la realtà: si

raffiguravano bisonti, mammut e altri animali allo scopo di immobilizzarli durante le battute di caccia che essi avrebbero compiuto in seguito; alcuni antropologi sostengono, invece, che questi dipinti rappresentino le lotte e i combattimenti sostenuti dai cacciatori paleolitici. Varie sono le teorie sul significato da attribuire agli affreschi sulle pareti delle grotte del sud-est della Francia, nei Pirenei, in Spagna e, in forma minore, sulle coste europee del Mediterraneo. Essi rappresentano, in genere, scene di caccia affiancate a figure umane: poche quelle maschili, molte di più quelle femminili dette "le Veneri del Paleolitico" le Dee Madri, simbolo di fertilità. Nel corso del Paleolitico superiore nacquero le prime vere forme di culto. La divinità più venerata era la Dea Madre, che dava la vita ad ogni creatura. Poteva dare anche la morte, Dea della Morte, che personificava le forze distruttrici della natura.

Era rappresentata con statuette votive: significativa a scopo funerario è quella ritrovata a Vicofertile (PR). Era venerato anche Dio-Padre rappresentato come divinità fallica o in veste di arciere o di guerriero, a simboleggiare che la vita viene tramandata, (idolo di pietra vicino a Lecce e pitture parietali della Spagna orientale).

Elemento caratteristico del culto era il sacrificio: l'uomo venerando la divinità sentiva l'esigenza di ringraziarla per i doni ricevuti, di invocarla a scopo propiziatorio e le offriva doni. **Il culto veniva praticato nelle grotte ritenute veri santuari della preistoria:** nella parte anteriore si svolgeva la vita familiare, nella parte più interna i riti e, a volte, i sacrifici.

L'uomo del Paleolitico, dunque, è "uomo religioso" e "uomo simbolico" come dimostrano le pitture rupestri già ricordate e le rappresentazioni di motivi solari nei Balcani e nella Puglia.

Nel Paleolitico finale, **accanto al rito dell'inumazione compare il rito dell'incenerizione collegato alla credenza del dualismo "corpo e anima"**. Il fuoco, dono divino, dopo la morte permetteva la **purificazione del corpo e l'anima, ritenuta immortale**, sopravviveva e si ricongiungeva alla sfera celeste che l'aveva generata.

I riti si compivano in prossimità dei sepolcri dove si sono trovate **"coppelle", vasche e canalette usate per riti e libagioni e "fori passanti" attraverso cui si credeva che i defunti potessero comunicare con i vivi.**

Circa **10.000 anni fa**, con la fine dell'ultima glaciazione (iniziata 70mila anni fa), **l'uomo uscì dalle caverne e si insediò all'aperto:** sono stati ritrovati villaggi in Mesopotamia, Siria e Palestina. Viveva ancora di caccia e pesca, ma ben presto avrebbe imparato a coltivare la terra.

La **sedentarizzazione** rappresenta uno dei grandi momenti della storia umana. Fu un evento molto importante che portò alla fine del nomadismo per un sedentarismo fondato sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame. Le immagini simboliche risalenti a quest'epoca erano **la donna feconda, la Dea Madre e il Toro:** due culti che si diffonderanno rapidamente in tutto il vicino oriente e porteranno alla "rivoluzione neolitica": **la religiosità diventa religione.**

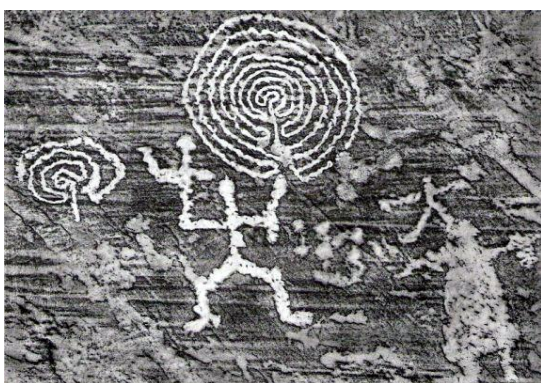
Un'intensa attività religiosa era presente in Anatolia tra il 6000 e il 5000 a.C. Su **139 edifici emersi dagli scavi 40 avevano degli altari:** sono i primi santuari conosciuti. Presentavano affreschi, bassorilievi, statuette e piccole figure. Affreschi analoghi si trovarono in sud Africa: attorno ad **un "Grande Dio", il Sole, esseri umani stavano a braccia alzate in posizione orante.** Figure simili sono state trovate ad Orano in Puglia. La divinità era rappresenta

fra la donna feconda ed il toro, simboli di vita e potenza: la divinità era vita e potenza.

L'uomo costruiva altari e santuari ed invocava la divinità con le braccia alzate, segno di preghiera e di supplica: sono le prime tracce di riti di preghiera.

Il sacro percepito dall'uomo attraverso la credenza in una divinità superiore, da "esperienza del sacro" diventa "religione".

Testimonianze analoghe del Neolitico si trovano in **val Camonica**, sulla **collina di Naquane**, a **Capo di Ponte (BS)** dove negli ultimi



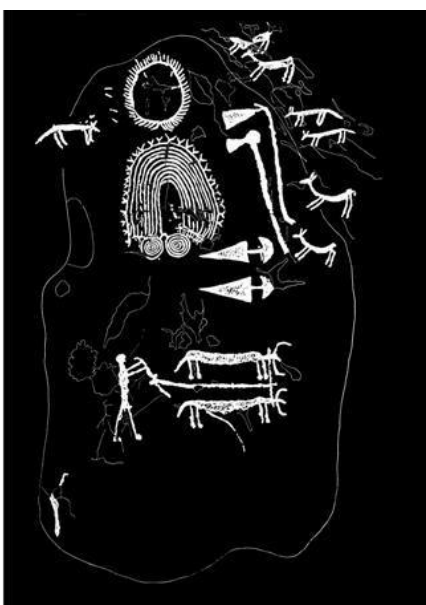
5000 anni gli antichi abitanti della valle incisero le rocce in più riprese (i Camuni dell'Età del Ferro, primo millennio a.C., sono gli autori della massima parte delle incisioni oggi conosciute). Sono rappresentate molte figure umane con **le braccia alzate al cielo, simboli solari e celesti: l'uomo è sempre molto impressionato**

dalla volta celeste. Le incisioni si trovano su rocce poste di fronte al sole che sorge verso il quale gli oranti alzano le braccia. Sono i segni di un culto solare che stava al centro della **religione dei Camuni.**

Simili fenomeni sono stati trovati in diverse regioni del vicino Oriente, **in Egitto, in Spagna, nel Mediterraneo e nell'Indo** e risalgono agli ultimi millenni che precedono la nostra era. Il cielo si rivelava infinito e trascendente, le regioni superiori inaccessibili all'uomo assumevano un significato divino: della realtà assoluta, della perennità.

Ma la testimonianza più vistosa dell'arte rupestre del Neolitico sono

le **statue-stele a figura antropomorfa dell'Italia settentrionale** (Alto Adige, val Camonica, Valtellina, Liguria) della **Francia meridionale e della Svizzera** (dal 3500 al



2500 a.C. circa). Un certo numero di queste statue-stele della Lunigiana è stato rinvenuto negli stessi luoghi in cui più tardi

furono erette chiese medievali: è questo un indizio della permanenza del sacro. Alcune stele sono maschili, altre femminili: ciò farebbe pensare ad un culto funerario. In val Camonica e in Valtellina spesso la decorazione presenta un insieme di simboli: in alto un grande disco solare con raggi e accanto due dischi più piccoli, la luce e il calore; al centro si possono trovare armi e in basso simboli della fecondità e della ricchezza. In Lunigiana le decorazioni sono meno evidenti e molto semplificate. Tutte queste statue-stele sarebbero la testimonianza di un culto solare.

Un altro monumento del Neolitico è il Menhir (parola bretone = masso) un grosso blocco di pietra piantato nel suolo. Sono diffusi in tutto il mondo; in Bretagna ci sono file di Menhir particolarmente spettacolari. Sono monumenti di culto legati ai fenomeni celesti, al culto astrale.

Oltre a quelli della Bretagna, i Menhir di Stonehenge (= cerchio di pietre) vicino a Salisbury nell'Inghilterra meridionale hanno suscitato molti interrogativi. Si tratta di una delle più monumentali costruzioni religiose ed astronomiche concepite dall'uomo. Poiché sono orientati verso il sorgere del sole nel solstizio d'estate, si crede siano templi solari. Con questi massi si pensa che l'uomo volesse esprimere la sua concezione dell'Universo che alla divinità del Sole subordinava ogni manifestazione. Dal Sole sembrava derivare il principio vitale che anima l'uomo e la natura.

Menhir del Neolitico



Menhir di Stonehenge



Possiamo ora concludere che la progressiva scoperta del patrimonio religioso dell'umanità ha dimostrato l'universalità del fenomeno nello spazio e nel tempo. Fin dalle origini l'uomo possedeva la facoltà dell'immaginario e la coscienza simbolica; ha fatto esperienza del sacro di cui abbiamo

prova materiale solo a partire dalla presenza di riti funerari. Il simbolismo della volta celeste lo ha guidato a supporre una realtà superiore. Disponiamo della prova della religiosità dell'uomo di 100.000 anni fa (H. Sapiens Sapiens e H. Neanderthalensis); verso i 10.000 anni a.C. troviamo tracce di religioni organizzate; intorno al 5000 a.C. possiamo vedere uomini in preghiera con le braccia alzate e poco più tardi i grandi templi solari.

Tuttavia fino a questo momento è l'uomo che ha manifestato la sua credenza nel Divino, è l'uomo che ha cercato Dio. Verso i 2000 anni a.C. è Dio che si manifesta all'uomo, non più tramite la mediazione del Cosmo, ma come espressione diretta della Sua Divinità. Dio risponde alla lunga ricerca dell'uomo: è la Sua rivelazione ad Abramo e la promessa di una alleanza con lui.



Se si desidera approfondire :

Julien Ries: "L'origine delle religioni" – ed. 2012

Julien Ries (1920- 2013) sacerdote belga, antropologo del sacro e storico delle religioni.

Da "Sopra una conchiglia fossile nel mio studio":

*" T'avanza, t'avanza divino straniero
 Conosci la stanza che i fati ti diero:
 se schiavi, se lacrime ancora rinserra,
 è giovin la Terra.*

*Eccelsa, segreta nel buio degli anni
 Dio pose la meta dei nobili affanni.
 Con brando e con fiaccola sull'erta fatale
 ascendi mortale."*

Così Giacomo Zanella (1820-1888) poeta e religioso, accoglieva l'uomo al suo affacciarsi sulla Terra.